

Il nonno, Youtube e l'America

In Iraq i nemici degli Ezidi sono tanti. Non solo Daesh, né solo gli USA. Apriamo una finestra su una delle tante minoranze etniche dimenticate dall'umanità e abbandonate ai loro genocidi.

Stefano Nanni

Project Manager di Un Ponte Per, attualmente a Dohuk, nel Kurdistan iracheno

In tv su *al-Baghdadiya* c'è un dibattito sulle proteste in corso da ormai quasi un anno, nel sud e nel centro dell'Iraq. **Zirak**, 7 mesi, dorme dentro una culla, la madre **Rojan** dorme sul letto di fianco e sua nonna, dal divano, veglia su entrambi mentre tesse una coperta e sorseggia un caffè. È venerdì sera a casa Saloo, famiglia di 15 persone sfollata da un anno e mezzo circa a Duhok da Bashiqa, cittadina a nord di Mosul, controllata da Da-

esh (termine arabo utilizzato per Stato Islamico) da circa 2 anni. Mentre qualcuno si riposa in attesa della cena, nella stessa stanza c'è chi studia. Non ci sono tavoli né sedie, ma divani, tappeti, materassi, una connessione *internet*, quaderni e penne colorate.

Lana, Alyn e Fana (18 anni in 3) scrivono, chiedono e ascoltano. Il nonno da una parte, *Youtube* dall'altra, da un piccolo *tablet* che trasmette brevi video ani-

mati in inglese. Ripassano l'alfabeto, i numeri fino a 100, e imparano parole nuove, mentre il nonno si cura che anche la base di arabo non venga trascurata. "È bello vederli così interessati e recettivi sull'inglese, ma è importante sapere anche la propria lingua", precisa il **Shwan**, padre di Fana e zio delle altre due. Nella scuola primaria del quartiere di Gerybase le bambine hanno terminato le lezioni da un mesetto, in anticipo rispetto alla chiusura ordinaria delle scuole, prevista a giugno. La decisione, presa dal governo regionale, era legata a un possibile attacco decisivo da parte delle forze curdo-irachene (*peshmerga*), l'esercito di Baghdad e l'aviazione della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. Attacco che, ad oggi, si materializza in continui scontri a bassa intensità lungo il confine stabile ma fragile tra Mosul e i distretti sotto il controllo della provincia di Duhok. "Le esplosioni le abbiamo sentite forti e chiare e abbiamo pensato a Bashiqa. Chissà cosa succ-

cede a casa", raccontano le bambine, riferendosi agli scontri al confine registratisi a metà maggio, udibili fino a Duhok città. Quest'anno hanno frequentato il turno serale, il terzo della giornata, in una classe di 35 alunne. L'UNICEF ha fornito loro zaini e materiale scolastico, e ha contribuito in parte alle spese di manutenzione della scuola.

"Ma gli stipendi degli insegnanti no, e questo influisce sui bambini".

"È già stata dura convincerli a tornare a scuola. Da quando siamo arrivati a Duhok erano preoccupati e non volevano separarsi mai dalla famiglia. La nuova realtà, nuova lingua (*il curdo, ndr*), i ricordi di Bashiqa e le storie dei loro amici che non ci sono più, le immagini quotidiane di violenza in tv... i primi mesi la maggior parte del tempo si passava in casa, e l'umore non era buono", racconta Shwan. "Poco a poco la normalità è tornata, o meglio, ci si è abituati alla nuova vita, e per i bambini è anche più facile, per fortuna".



Gli ezidi (o yazidi) sono una popolazione di origine e lingua curda e con religione propria. Sono così distribuiti: Iraq 650 mila circa; Siria 50 mila circa; Germania 40 mila circa; Russia 40.586; Armenia 35.272; Georgia 20.843; Svezia 4 mila circa. Hanno una lunga storia di persecuzioni e di genocidi alle spalle. Oggi sono perseguitati dagli wahabiti in quanto "apostati" e dai sunniti che li definiscono "adoratori del Diavolo" per un'errata interpretazione della figura religiosa di *Melek Taus*, confuso con l'angelo ribelle della religione islamica, Iblis.

QUALE NORMALITÀ?

Hanno ripreso a giocare, a uscire con i nonni, i genitori e gli zii, hanno ricominciato a disegnare fiori, cuori e case, e poi sono tornate a scuola. Come tante altre nella regione curda, e in particolare nella provincia di Duhok, nell'estate del 2014 gli edifici scolastici hanno rappresentato per decine di migliaia di persone prima di tutto un rifugio alternativo alla strada e alle case abbandonate. La costruzione di campi (16 in tutta la provincia, di tende e prefabbricati) e la decisione del governo di accelerare la ripresa dell'anno scolastico, che in alcuni casi ha significato anche sgomberi forzati e false promesse, così come le prime opportunità di lavoro colte, hanno contribuito al ritorno della normalità. Per Lana, Alyn e Fana, le più piccole di casa (una nuova casa a due piani, finalmente), tornare a sorridere e aver voglia di giocare è stato più facile, con una famiglia anch'essa più forte.

"Questo è molto importante: se c'è un clima familiare sereno, a partire dagli adulti, i bambini e i più giovani stanno meglio", racconta Shwan. Negli ultimi mesi i suoi fratelli Safar, padre di Lana e Alyn, e Salam, padre di Zirak, hanno trovato lavoro o hanno visto il loro contratto rinnovarsi. Con qualche soldo in più, Wafaa ha ripreso i suoi corsi di inglese, e a portare colore e suoni in casa ci hanno pensato due uccellini e

ovviamente Zirak. "Nuova vita in una situazione simile significa resistere, guardare avanti, nonostante tutte le difficoltà".

Anche Ivan, 18 anni, sorride. Il figlio maggiore di Shwan è entusiasta quando parla della sua prossima avventura all'Università americana di Sulaymaniyah. Ivan, che parla un buon inglese, imparato da autodidatta guardando film e video su *Youtube*, si è da poco iscritto alla facoltà di *Business and Management*, non vede l'ora di iniziare. "Ci sono tanti studenti, migliorerò il mio inglese, passerò tutto il tempo con gli amici, nel *campus*: sarà divertente! E poi questa facoltà mi aiuterà a trovare un buon lavoro, spero di fare tanti soldi così da dare sicurezza alla mia famiglia, e chissà, portarla in America".

SOGNI

Di andare all'università americana, Ivan l'ha deciso lo scorso agosto, dopo che lo zio Salam gli ha assicurato che avrebbe potuto coprire le spese. Prima di allora il suo sogno era quello di diventare un ingegnere, frequentando l'università pubblica di Duhok. Tuttavia, il punteggio ottenuto all'esame finale della scuola secondaria non è stato sufficiente, mentre per l'istituzione accademica di Sulaymaniyah è richiesto solo un test di ingresso generico in inglese. "E poi avevo voglia di cambiare aria. Qui a Duhok chi non parla curdo non è visto nello stesso

modo e, anche se non siamo musulmani, non mi sento sicuro in questa città".

GLI EZIDI

La famiglia Saloo è di origine ezida, confessione zoroastriana che, nel tempo, ha incluso elementi presi da altre religioni come cristianesimo, islam, induismo ed ebraismo, e anche altri riti e simboli mistici e naturalistici. Nel corso della loro storia si contano almeno 73 tentativi di genocidio nei loro confronti, e molti di loro sono stati obbligati a convertirsi all'islam nei territori controllati dall'Impero ottomano. Tra continue fughe e movimenti, la lingua parlata, che in origine è un misto tra kurmanji e badini, rispettivamente i due principali dialetti dei curdi in Siria e in Iraq, è stata influenzata dall'area e la società di residenza. A Bashiqa, gli Ezidi parlano arabo, come tutte le altre minoranze religiose e linguistiche, dal momento che l'area è stata soggetta ad almeno 30 anni di arabizzazione forzata, messa in pratica in particolar modo da Saddam Hussein. Oggi, nel Kurdistan iracheno, dove soltanto negli ultimi 9 anni si registra una certa stabilità e maggiore sicurezza in termini di persecuzioni nei confronti della minoranza curda e di scontri infra-curdi (si veda la guerra civile interna 1992-1996), si registra una tendenza opposta, pa-

rallelamente all'accoglienza degli sfollati interni dal resto del Paese e di rifugiati dalla Siria. Per fronteggiare la crisi economica in corso, il governo ha imposto norme restrittive sul lavoro, a difesa della manodopera locale e per limitare l'impiego proprio di sfollati e rifugiati. Una politica di "curdizzazione", inoltre, si declina anche in azioni più serie quando si passa al piano militare, con limitazioni ai movimenti all'interno della regione per gli arabi sunniti e distruzioni ingiustificate di interi villaggi di simile etnia nelle aree liberate.

"*Daesh* non è l'unico problema in Iraq, così come non lo erano prima solo gli Stati Uniti e Saddam prima", commenta amaramente Salam. "È molto difficile immaginare un futuro ancora qui in Iraq per noi Ezidi, e non solo". Come tanti altri, gli Ezidi da un anno a questa parte stanno scegliendo la via dell'Europa, rischiando spesso che si tratti di un viaggio di sola andata. "È difficile non pensarci, soprattutto per il futuro dei nostri figli", dice Salam. Ma se potesse scegliere, per lui e la sua famiglia non ci sono dubbi. "Vogliamo tornare a Bashiqa, dove siamo nati e cresciuti. Vogliamo tornare a casa".

La famiglia Saloo è di origine ezida, confessione zoroastriana. Nel corso della storia si contano almeno 73 tentativi di genocidio nei loro confronti